

Morlacchi Editore

Narrativa

Maurizio Muccitelli

CUBALIBRE

Morlacchi Editore

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, istituzioni, luoghi ed episodi sono frutto dell'immaginazione dell'autore e non sono da considerarsi reali. Qualsiasi somiglianza con fatti, scenari, organizzazioni o persone, viventi o defunte, veri o immaginari è del tutto casuale.

Prima edizione: settembre 2019

Impaginazione e copertina: Alessandra Giomma

ISBN: 978-88-9392-122-0

Copyright © 2019 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di settembre 2019 da Logo srl, via Marco Polo 8, Borgoricco (PD).

Indice

Prefazione	9
Prima parte	
Camminavo barcollando	13
Risveglio	19
Francesca	23
Leonardo da Vinci	29
Marco Tantini	33
Lettera raccomandata	37
Ventisei Settembre	45
Ventisette Settembre	51
Ventotto Settembre	55
Cena	61
Stavolta mi sveglio tardi	65
Partenza	67
L'Avana	73
Patricia e Pedro	77
Risveglio a L'Avana	85
Gioacchino Rossini	89

Chiara	95
A spasso per L'Avana	101
Primo giorno di scuola	105
Pedro	109
Francesca (due)	115
Incontro	121
Casa di Chiara	127
Carlo, Manuela e gli altri	133
In spiaggia	143

Seconda parte

È bello passeggiare	153
Playa del Este	157
Telefonata	167
Chiara (due)	173
Test	179
Ventidue Dicembre	187
Io e Marco	201
Alice/Andrea	205
Vigilia di Natale	211
<i>Intermezzo</i>	215

Terza parte

È bello guardarla	227
Bianca	231
Al mio rientro	235
In aeroporto	239
<i>Epilogo</i>	243

Prefazione

L'idea di scrivere questo romanzo è nata circa quindici anni fa e trae spunto da un viaggio fatto a Cuba alcuni mesi prima, oltre che dal mio desiderio dell'epoca, purtroppo rimasto tale, di andare ad insegnare nelle scuole italiane all'estero (allora, così come il protagonista del romanzo, insegnavo Economia Aziendale in istituti tecnici e professionali della mia provincia).

Si tratta pertanto di una storia di pura fantasia che attinge però anche da situazioni ed esperienze da me realmente vissute: sono reali infatti le descrizioni de L'Avana e degli altri luoghi dell'isola visitati, i dialoghi con Pedro, le riflessioni del mio alter ego Luca, qualche episodio realmente accaduto e le caratteristiche di alcuni personaggi ai quali mi sono liberamente ispirato.

Tutto il resto è invece solo frutto della mia fantasia: non esiste infatti, per quanto ne sappia, alcuna scuola italiana a L'Avana, e la mia permanenza sull'isola è durata, ahimè, solo quindici giorni.

La scrittura del romanzo è iniziata, un po' per gioco, senza che fosse stata preliminarmente definita una trama, così, come puro esercizio di stile. Diciamo che ho navigato a vista per molte pagine, tant'è che ad un certo punto, non avendo idea di come proseguire, ho accantonato la cosa immaginando di poterla eventualmente completare successivamente.

Poi, diversi anni dopo, ho ripreso il file dal mio computer e sono riuscito ad andare avanti ancora per qualche decina di pagine ma dopo un po' mi sono nuovamente arenato. Avevo scritto l'equivalente di circa un centinaio di pagine di un ipotetico libro e pensavo che avrei dovuto scriverne almeno altrettante per far uscire qualcosa che avesse un senso. Non avendo però idea di dove andare a parare mi sono scoraggiato e ho pensato di accantonare il lavoro in maniera pressoché definitiva.

Qualche mese fa invece, non so nemmeno bene come e perché, anche grazie al consiglio di un amico al quale avevo fatto leggere il mio romanzo incompiuto, ho ritrovato le motivazioni, l'entusiasmo e quindi la capacità di andare avanti, e nel giro di qualche settimana sono riuscito a completare, spero in maniera dignitosa, la storia. Spero vi piaccia.

Maurizio Muccitelli
Perugia, 02/05/2019

Prima parte

Cammino barcollando

Cammino barcollando, trascinandomi lentamente lungo questa strada deserta e sconosciuta. Ai miei lati potevo scorgere i resti di quelle che una volta dovevano essere state abitazioni, negozi, banche.

Di fronte a me una strada dritta e desolata, nessuna traccia di vita umana, né animale. Ed in alto un cielo grigio, di un grigio pesante ed innaturale.

Ogni mio passo sollevava una nuvola di polvere che emanava un odore acre, e che poi lentamente si depositava a terra ricomponendo quello strato di non so che, che ricopriva in maniera quasi uniforme l'asfalto originario della strada.

Chi sono, dove sono, cosa ci faccio qui?

Quante volte ho sentito pronunciare queste parole in qualche film d'avventura o di fantascienza. E quante volte ho sorriso pensando alla banalità di tutto ciò.

Ed invece eccomi qui, precipitato in questo incubo da altri tempi, circondato dall'ignoto e con l'ignoto che avvolge la mia mente.

Passo davanti a quella che una volta doveva essere stata la vetrina di un negozio di fiori. Guardo la mia immagine riflessa nel vetro e scorgo una figura sconosciuta: i capelli neri, arruffati e spettinati, ingrigiti dalla polvere, la barba incolta, qualche livido sul viso, una giacca di velluto marrone, sporca, sotto una maglietta scura, un paio di jeans scoloriti e strappati, le scarpe slacciate.

Non sono di certo un bello spettacolo da vedere. Ed in più c'è questo ronzio nella testa che non mi abbandona mai. Ma per il resto mi sento abbastanza bene, non ho dolori particolari. Sento solo un torpore generale ed un senso di angoscia, di disperazione, di solitudine.

Devo fermarmi a pensare, devo cercare di ricordare. Mi siedo sul bordo della strada appoggiando la schiena ad un muretto di pietra, chiudo gli occhi, le mani sul volto, cercando di fare affiorare qualche ricordo. Niente, il buio assoluto, una nebbia spessa che non lascia trasparire nulla.

Alzo gli occhi al cielo ed istintivamente comincio frugare nelle mie tasche. La mano destra si muove quasi automaticamente e va a cercare qualcosa nella tasca interna sinistra della giacca. Ne estraggo una fiaschetta di metallo rettangolare e subito la appoggio sulle labbra, schiudendole e lasciando quindi scorrere un po' del suo contenuto sulla mia lingua, in bocca, giù nella gola fino ad arrivare dolcemente nel mio stomaco.

Sento subito un tepore, una sensazione improvvisa di profondo benessere. Chiudo gli occhi e come d'incanto la nebbia che avvolgeva i miei ricordi comincia lentamente a diradarsi.

Vedo un volto familiare di donna: sui trent'anni, capelli lisci, corti e scuri, lineamenti regolari, due occhi neri pro-

fondi che ti frugano nell'anima, lo sguardo pesante di chi sta per comunicarti qualcosa di serio e grave, unito ad una leggera commozione: «lascia stare Luca, dai retta a me, è meglio così. Avrebbe anche potuto funzionare, è vero, ma ora... ti prego finiamola qui, è meglio per tutti e due!».

No, no, no! Cos'è che dice!? Luca, mi chiamo Luca, ma cos'è successo? E lei chi è? Il volto mi appare familiare, possibile che sia la mia ragazza? Dio che angoscia, devo ricordare, devo ricordare, devo ricordare!

Prendo un altro sorso dalla fiaschetta magica che poco prima aveva consentito quel fugace ricordo nella speranza di un effetto più duraturo... niente, ancora nebbia, come prima, peggio di prima.

Mi alzo e continuo a vagare nella città deserta. Cerco di guardarmi intorno con più attenzione, adesso sono più lucido, i ricordi non affiorano ma mi sento comunque in grado di ragionare, di pensare.

Le costruzioni intorno a me appaiono molto vecchie, usurate dal tempo, ma non particolarmente danneggiate. Non ci sono segni di terremoti, guerre, uragani o cataclismi vari. I segni sono solo quelli dello scorrere del tempo, molto tempo. Tutto ciò che vedo però non appare affatto antico. È vecchio ma non antico. Le abitazioni e i negozi che mi circondano appaiono costruiti con materiali moderni, anche se logori.

Provo ad avvicinarmi al portone di una casa, lo spingo prima lievemente, poi, sentendolo resistere alla pressione della mia mano, con più energia. E qui accade qualcosa di sconvolgente: il portone si sgretola letteralmente accanto ai miei piedi. Faccio un balzo all'indietro, sento uno scricchiolio sinistro e vedo i muri della casa piegarsi lentamen-

te su sé stessi, sento aumentare l'intensità del rumore, mi giro e comincio a fuggire in preda al panico.

Corro con tutta l'energia che ho dentro mentre dietro di me lo scricchiolio iniziale si trasforma in un boato assordante e la terra sotto i miei piedi produce delle vibrazioni che quasi mi fanno cadere.

Dopo qualche minuto, quando sento di essere ormai al sicuro, mi fermo, mi siedo a terra e un sorriso amaro compare sulla mia bocca. Il sorriso si trasforma poi in una risata isterica, quindi lentamente in un pianto sommesso. Comincio a pensare nuovamente a quei film o romanzi di fantascienza in cui il protagonista viaggia nel tempo e magari si ritrova nel futuro in una città abbandonata, oppure in un mondo nel quale la razza umana si è ormai estinta a causa di qualche epidemia.

Scaccio via questi pensieri assurdi. Non devo lasciarmi prendere dallo sconforto, devo cercare di rimanere lucido. Provo a concentrarmi nuovamente e a pensare a dei volti conosciuti, ai miei amici, alla mia famiglia, alla mia casa, al mio lavoro, semplicemente al mio cognome... ancora nulla, mi viene nuovamente da piangere. Avverto una sensazione di spossatezza e di sfinimento. Mi rendo conto di stare per cedere. L'angoscia sta raggiungendo livelli estremi.

Improvvisamente vengo però scosso da una cosa assolutamente inaspettata: sento arrivare alle mie orecchie in maniera appena percettibile il suono di un organo. Il volume molto lentamente sale d'intensità e la musica assume dei contorni più definiti, mi sembra addirittura di conoscerla. Mi alzo e mi guardo intorno cercando la provenienza di quel suono. Avanzo lentamente in una direzione a caso cercando di concentrarmi su quelle note. La mu-

sica mi suona sempre più familiare, mentalmente riesco addirittura ad anticiparne le note. All'organo si è aggiunta adesso una chitarra elettrica... ora una batteria... un basso elettrico... la musica è molto più vigorosa ed orchestrale...

Continuo a camminare guardandomi intorno per cercare la fonte di tutto ciò.

“Remember when you were young”

Mi sembra di avere individuato la direzione giusta. Aumento l'andatura!

“You shine like the sun”

Comincio a correre!!

“Shine on you crazy...”

Sempre più forte!!!

“...diamond”

Fortissimo!!!!

Chitarra elettrica.

Mi sveglio nel mio letto tutto sudato.